

Conti pubblici, scontro tra Italia ed Europa

Bruxelles: deficit senza attenuanti. Siniscalco: non torniamo indietro

di Bianca Di Giovanni / Roma

SCONTRO Domenico Siniscalco perde l'aplomb del tecnico e sale sul carro (ormai affollatissimo) degli antieuropeisti. Assieme a Giulio Tremonti e ai leghisti. «Ci opporremo alla Commissione di Bruxelles» annuncia con irritazione dopo le indiscrezioni sul

l'apertura già la prossima settimana della procedura per eccesso di deficit da parte dell'Ue. Eppure solo poche settimane fa in Senato Siniscalco aveva assicurato tutta la collaborazione italiana alla commissione nell'analisi del bilancio e nella «cura» da iniettare. Ma i conti vanno peggio di quanto Roma tenta di far credere: Bruxelles non ha accettato le giustificazioni di Via Venti Settembre. Così, la virata. Oggi è linea dura. Tanto più che anche Silvio Berlusconi nega la necessità della manovra bis. Il duello inizierà già lunedì, quando Siniscalco incontrerà Joaquín Almunia. Poi il primo scalino della procedura: il rapporto del commissario alle finanze. L'operazione si concluderà all'Ecofin di luglio, quando sarà avanzata l'ipotesi di una manovra correttiva già nel 2005 o al massimo nel 2006. Il documento redatto da Almunia parla chiaro. Lo sfondamento del deficit italiano non è «né temporaneo né eccezionale», visto che con le dovute revisioni già dal 2002 la soglia del 3% è stata superata. Per il biennio 2005-06 «le politiche invariate» si legge nel rapporto, il superamento del 3% è significativo, visto che lo stesso governo italiano parla di valori vicini al 4% del Pil. Infine il debito: nel 2006 è visto in leggero aumento al 106,3%, con una interruzione del lentissimo calo e molto lontano da quota 101,9% indicata nel programma di stabilità. Il giudizio del commissario Almunia è che per l'Italia non possano essere invocate le attenuanti per evita-

re la procedura, dopo un'attenta analisi dei «fattori rilevanti». Secondo i tecnici di Bruxelles è certamente vero che sui conti abbia pesato la bassa crescita, ma non solo quella. Emergono elementi strutturali, visto che sfondamenti maggiori sono stati evitati solo grazie all'uso delle una tantum. L'Italia poi è accusata di aver redatto bilanci sulla base di stime troppo ottimistiche. Se l'avvertimento è già partito con il rapporto Almunia, la partita sulla manovra è tutta da giocare. Il vero confronto si aprirà all'Ecofin del 12 luglio e riguarderà il timing dell'azione correttiva. Immediata e durissima la reazione di Via Venti Settembre alle indiscrezioni sul rapporto di Almunia. Fonti ministeriali parlano di argomentazioni «non condivisibili o inaccettabili». A queste «verranno opposte argomentazioni puntuali in tutte le sedi competenti» come il Comitato economico e finanziario, l'Eurogruppo e l'Ecofin. L'Economia deplora poi la fuga di notizie di questi giorni e definisce il rapporto «un documento redatto unilateralmente da uffici tecnici della Commissione». La fonte rivela poi che Bruxelles non avrebbe preso in considerazione provvedimenti già adottati e chiariti da parte dell'Italia. Non è chiaro se si tratti dell'ultimo decreto per la competitività o della regola del 2% introdotta in Finanziaria. Sta di fatto che l'Ue considera inefficaci molte misure della leg-

Lunedì parte l'iter della Commissione la decisione sarà adottata al Consiglio di luglio



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco con il premier lussemburghese Juncker a Bruxelles durante l'Eurogruppo del 20 marzo scorso. Francois Walschaerts/Ansa

ge di bilancio. Quanto alla manovra, è il ministro in persona a scendere in campo. «Ciò che serve è una buona riforma dell'Irap, una finanziaria credibile, una politica di contenimento del debito - dichiara - Fare ora una manovra bis, peraltro non suggerita né dalla Commissione, né dalle agenzie di rating, sarebbe come confondere i sintomi per le

Il ministro annuncia opposizione ad Almunia e minaccia di non collaborare con l'Unione

cause e quindi sarebbe controproducente per un'economia in difficoltà», per la verità l'Ue chiede la manovra: non si sa se già da quest'anno o dall'anno prossimo. Altro appunto: se davvero si vuole procedere a nuovi tagli fiscali, stavolta per le imprese, lo si dovrà fare in condizioni di stabilità finanziaria, altrimenti saranno inefficaci per la crescita. Ma oggi è l'«anima» leghista a prevalere nei banchi del governo. «Dobbiamo dire con orgoglio che noi sfioriamo il 3% - dichiara Roberto Maroni - perché stiamo spendendo per ridurre le tasse, l'Irap e per fare gli investimenti che servono». Lo sfioramento c'è dal 2001, ma il Pil non è ripartito: come mai? Ma per i leghisti inizia l'assalto alle casse pubbliche.

Trichet: assurde le ipotesi di una crisi dell'euro

MILANO «L'euro è un successo». Il presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet è categorico su questo fronte. Nel suo intervento al termine del direttivo di ieri, che ha lasciato invariato il costo del denaro, Trichet non accetta che possa essere messa in discussione la fiducia nell'Unione monetaria. «Sono assolutamente assurde e non voglio più commentarle». L'esito del referendum sulla costituzione Ue in Francia e Olanda, se mai, «rafforza il nostro senso di responsabilità». Trichet ha spiegato che l'istituto ha un compito «molto importante, una responsabilità fortissima nei confronti dei cittadini europei. I nostri cittadini possono avere fiducia in noi e sulla nostra capacità di assicurare la stabilità dei prezzi. Su questo faremo tutto il possibile». Se sono assurde le tesi di un ritorno alle monete nazionali meno quelle di una crisi economica anche se la Bce continua a scommettere sulla ripresa dell'economia, riore peggioramento. «La crescita del Pil dell'area euro dovrebbe migliorare gradualmente in futuro anche se la domanda interna e i prezzi del petrolio ancora elevati rappresentano un rischio».

PIERO FASSINO

Ma nessuno pensi di fermare l'Europa

TORINO L'Italia deve continuare a battersi per avere i fondi necessari allo sviluppo dell'Unione europea. Lo dice Piero Fassino: «È evidente che per quanto riguarda il bilancio dell'Unione europea bisogna andare ad una definizione delle risorse e della loro distribuzione affinché sia equa ed equilibrata». Fassino ha rammentato che con i fondi europei «si sono aiutati in questi anni le parti meno sviluppate del continente a crescere. Tra cui molte zone del Mezzogiorno. Credo - ha sottolineato - che questo aiuto non debba venire meno. Perciò l'Italia dovrà continuare a battersi per avere i fondi necessari allo sviluppo».

Il no degli olandesi alla Costituzione europea? Non deve indurre a un ritorno indietro. «Il voto olandese - ha detto - conferma quello che ci aveva già detto il risultato francese: il progetto di costituzione dell'Europa unita ha sofferto e soffre di un deficit di consenso e di condivisione dei cittadini. Questo - ha proseguito Fassino - non significa che l'integrazione europea sia da archiviare. Non dobbiamo tornare indietro». Secondo il leader dei Ds per proseguire è necessario «dare all'Unione europea una base di consenso, di condivisione, di riconoscimento molto più grande di quella realizzata in questi anni. Questa - ha concluso - è la vera sfida su cui dobbiamo lavorare».

E Berlusconi cavalca il fronte euroscettico

Ha già dimenticato la firma solenne, a Roma, per la Costituzione europea

di Marcella Ciarnelli / Roma

IL PRESIDENTE del consiglio si sbraccia a ricordare che sulla Costituzione europea «l'Italia ha già deciso». Il Parlamento l'ha ratificata e non c'è alcuna intenzione

di tornare indietro, tanto più che quel referendum che tanti problemi sta creando, con la vittoria del no, a chi governa in Francia e in Olanda e che pure piacerebbe tanto agli alleati di governo, leghisti in testa, da noi oggettivamente non sarebbe possibile. Ma l'europeismo di Berlusconi, come al solito, è solo di facciata. Il premier, in cuor suo, i limiti che l'Europa impone alla sua allegra gestione non li ha mai sopportati. Ed ora che su di lui incombe più che mai la bocciatura di Bruxelles non gli sembra vero di poter cavalcare le difficoltà dei colleghi francesi e olandesi per sparare ad alzo zero sugli euroburocrati che lo hanno imbrigliati con «lacci e lacciolli». Esce di buon mattino di casa il premier per partecipare alle celebrazioni del 2 giugno. Prima all'Altare della Patria e poi sotto il palco, al termine della parata, non si fa scappare l'occasione per ridisegnare a modo suo i limiti e le possibilità della scommessa europea. Dato per scontato che «bisogna credere nei valori del-

l'Europa che garantisce pace e sicurezza» non gli sembra vero di poter dire che «su certe questioni si può naturalmente discutere». Quelle che lui ha sempre vissuto come un ostacolo e cioè «leggi, troppi regolamenti e troppa burocrazia». La bocciatura in sequenza da parte dei francesi e degli olandesi della Carta costituzionale gli appare un'occasione ghiotta da prendere al volo per mettere i bastoni tra le ruote a chi, secondo lui, finora li ha messi al governo italiano. «Bisogna avere un ripensamento» insiste Berlusconi che fa sapere di averne già parlato al telefono con altri colleghi europei dopo che è tramontata l'ipotesi di un vertice straordinario. «Ma c'è quello già fissato per il 16 e il 17 giugno a Bruxelles - ricorda il premier - ed è in quella sede che potrebbe già esserci un ripensamento» dice andando come al solito molto in avanti nelle aspettative. Alla cerimonia di ricordo del «compleanno dell'Italia», come Carlo Azeglio Ciampi ama chiamare il 2 giugno, Berlusconi ha partecipato fin dall'inizio. Corona al milite ignoto e poi via, in automobile, verso il palco delle autorità. Sia all'andata che al ritorno. Quest'anno per sicurezza è stato evitato il tragitto a piedi dopo i fischi della piazza della volta scorsa che al premier non piacquero neanche un po' e che furono il segno tangibile di una popo-

larità che andava scemando già prima dei risultati elettorali. Sotto un sole micidiale Berlusconi è stato tra i primi ad arrivare. Un bel po' di minuti, prima dell'arrivo del presidente della Repubblica, a bordo della Flaminia scoperta, per salutare un po' tutti. Battute a raffica, sorrisi, con i colleghi di governo presenti in gran numero. E con gli esponenti dell'opposizione, pochi, tra cui spicca Enzo Bianco, nelle vesti di presidente del Copaco, cui è stata indirizzata con molta probabilità una allusione al risultato di Catania. La sfilata dura due ore e venti. Berlusconi in quei centoquaranta minuti ha assunto tutta la gamma possibile delle posizioni da seduto ed i piedi. Altero, sfrontato, annoiato, divertito, insonnolito. Un gran fazzoletto per detergersi il sudore, la ricerca vana di un paio di occhiali da sole che tutti, a cominciare da Ciampi, hanno sfoggiato per l'incombere dei raggi impietosi del sole. Per interrompere la noia di certi passaggi il premier ha preso un po' di appunti. Penna cercata in tasca, foglio bianco, ha scritto fitto, fitto. Una nuova versione del contratto con gli italiani? Il segreto resta nella tasca del premier che, finalmente, alle 12 e 20 dopo aver applaudito i carabinieri a cavallo con la loro mascotte finalmente si è potuto riavviare verso casa. Ma senza perdere l'occasione di parlare in libertà di conti pubblici e di possibili manovre, di Rai ma, anzitutto, di Europa.



Il premier Berlusconi e il presidente del Senato Pera alla sfilata. Foto Ansa

Tra i nuovi Cavalieri Benigni e una «badante»

ONORIFICENZE Per la Festa della Repubblica, il presidente Ciampi ha insignito Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica l'attore e regista Roberto Benigni, nominato Ufficiale Francesco De Gregori e Commendatore Peppino di Capri. Insieme a Benigni anche altri undici cittadini sono stati nominati Cavalieri «per il lavoro svolto nella società a favore della solidarietà sociale, dell'impegno civile, dell'arte». Fra di questi, Michele Ferrero, titolare dell'azienda dolciaria Ferrero; il giornalista Igor Mann, lo storico Claudio Pavone, Beniamino Quintieri, presidente dell'Ice. E Marioara Halip, collaboratrice di assistenza familiare. Tra i Commendatori della Repubblica anche Giulio Giorello e Fred Bongusto, mentre con Valerio Magrelli anche i cantautori Angelo Branduardi e Fiorella Mannoia sono stati nominati Ufficiali.

CRISI ECONOMICA, L'ALLARME DEL COLLE

Ciampi: «Tutti siano responsabili ognuno per la sua parte»

di Vincenzo Vasile / Roma

Un appello di tono allarmato a far fronte ai «difficili problemi» della nostra economia. Carlo Azeglio Ciampi nel 59esimo compleanno della Repubblica spinge: «È il momento della responsabilità per tutti. Ciascuno per la sua parte». Nei messaggi diffusi ieri dal Quirinale, accenti nuovi si accompagnano ad alcuni concetti-guida del settennato, che ha superato l'ultimo giro di boa. Non è detto, in verità, che questo sia l'ultimo 2 giugno celebrato da Ciampi, che ha restituito alla ricorrenza la solennità di Festa nazionale. L'anno prossimo di questi tempi, infatti, dopo le «politiche» le nuove Camere non avranno fatto in tempo a riunirsi per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. E toccherà, dunque, prevedibilmente a Ciampi rinnovare l'anno prossimo il rito. Il saluto «deferente» ai resistenti contenuto nel messaggio indirizzato alle Forze armate in occasione della sfilata richiama l'assidua «predicazione» sulle radici resistenziali della Repubblica. Ciampi passeggiando per i giardini ieri sera ha spiegato: «Quando parlo di guer-

Nella guerra di Liberazione nel '43, risentimmo l'amor di Patria. Sono un testimone, so quel che avvenne nel mio animo

ra di Liberazione è perché nel '43, risentimmo in noi l'amor di Patria. Io non sono uno storico. Sono un testimone, so quel che avvenne nel mio animo, in quell'occasione...». Altri temi caldi vengono toccati nel parallelo messaggio che Ciampi ha spedito ai 103 prefetti. In tutte le prefetture ha voluto che il 2 giugno sia realizzato un ricevimento con le autorità locali, gli amministratori e i rappresentanti delle forze sociali e politiche. Il documento scritto da Ciampi, letto in ciascuna delle sedi, diventa, perciò, una specie di messaggio alla nazione. Salta agli occhi la preoccupazione per la crisi economica. La mancata ripresa impone scelte di respiro: «I difficili problemi di competitività internazionale e di crescita del Paese impongono a tutti di fare sistema, di operare insieme nell'individuare strategie vincenti». Ciampi ha ben presenti i limiti della situazione, non auspica un irrealistico abbraccio, esclude «confusioni di ruoli e di responsabilità». Ma incita perché si vada «oltre le sterili e preconcette contrapposizioni in modo da rispondere con incisività e concretezza alle vere aspettative dei nostri concittadini». La crisi economica colpisce i ceti meno tutelati, i più deboli. E ad essi deve essere indirizzato il massimo sforzo da parte dello Stato. D'altra parte, «l'era della globalizzazione» impone di investire: «Nella formazione, nell'innovazione e nella ricerca».